

GLI OCCHI IL CUORE E LA MENTE NELLA LEGENDA DI SANTA MARIA IN PORTICO

Presentazione del testo Narrazione della miracolosa immagine di Santa Maria in Portico Santa Maria in Portico in Campitelli 7 ottobre 2005

Cos'è una *Legenda*? Diversi sensi o direzioni prende questo termine. Innanzitutto il più immediato, qualcosa da leggersi, oppure quello di comune uso nell'ambito narrativo: la *legenda* corrisponde ad un racconto che ha un fondamento didattico, oppure ad una favola che sconfinata nella bellezza per i tratti fantastici. Come possiamo considerare allora la *Legenda* di Santa Maria in Portico? La consideriamo come un racconto che ha un fondamento non solo didattico o morale, ma ci riporta essenzialmente agli eventi fondamentali della nostra fede (ci torneremo avanti).

Queste battute vogliono presentare il testo che S. Giovanni Leonardi pubblica la prima volta nel 1605 (l'opera in nostro possesso è quella del 1656, ma P. Francesco Petrillo è riuscito a trovare nella Biblioteca Vallicelliana la prima edizione). Si tratta della *Narrazione della miracolosa immagine di Santa Maria in Portico*¹ che vede una nuova riedizione in questi giorni per celebrare il quarto centenario della prima. Nella prefazione P. Francesco Petrillo fa riferimento ha tre momenti redazionali che Il Leonardi richiama nella "Narrazione" alla cui base si trova l'antica è pubblica tradizione orale quella che noi vogliamo intendere come *Legenda*.²

Ora prima di addentrarci nella lettura di queste fonti della Narrazione e raccogliere alcune interpretazioni, vogliamo per maggiore chiarezza evidenziare i passaggi fondamentali del racconto che segnano più di 1000 anni di tradizione.

La Narrazione

La Narrazione si apre con il preambolo storico e i personaggi protagonisti del racconto: Il pontefice Giovanni I, l'imperatore Giustino, nel tempo in cui Teodorico Re dei Goti di fede Ariana opprimeva l'Italia. Si fa subito riferimento al luogo degli eventi: Roma e alla nobile "Signora per nome Galla", figlia del *princeps senatus* Aurelio Memmio Simmaco, consigliere di re Teodorico, che però lo fece assassinare nel 525 per infondati sospetti di tradimento. Galla, ricca, giovane e molto religiosa, dopo la morte del marito decise di esprimere la carità di Cristo con azioni concrete e quotidiane, trasformando il suo palazzo in ospizio per i poveri e i pellegrini:

¹ GIOVANNI LEONARDI, *Narrazione della miracolosa immagine di Santa Maria in Portico*, a cura del Centro Studi OMD, Emmegrafica, Velletri 2005.

² *Ibidem* 1-13.

“Ora per molte che fossero le opere pie, in che ella con santo zelo si esercitava, fu però singolarissima nel sovvenire con le proprie facoltà ai poveri bisognosi: onde per la gran riverenza e affezione che al Signore e alla Beatissima Vergine aveva, pigliò per uso di dar pranzo ogni giorno nel suo Palazzo a dodici poveri. E perché oltre al frequentare con gran diligenza questa santa opera, attese anche a servire con purità d’anima al Signore, custodendo senza macchia di peccato nell’anima sua quell’immagine che la divina Maestà le aveva impressa, meritò aver per mano degli Angeli l’immagine dell’stesso Signore e della Beatissima Madre sua.”³

Prima il “Coppiere di Palazzo” vede il segno: “sopra la credenza apparve con grande splendore nell’aria **questa veneranda Immagine della Beatissima Vergine** con il suo diletto Figliolo nelle braccia”. Il Coppiere avverte Galla che si leva da tavola e si reca “**al detto luogo**” nel quale vede la luce ma non scorge nessuna immagine. Il segno va interpretato da chi ne ha autorità: la Chiesa. Galla si reca nel Palazzo del Laterano e supplica il Pontefice Giovanni I che in processione con il clero e il popolo romano si reca presso il palazzo di Galla. Il Pontefice entra nel luogo dove era stata vista la luce e rimane in profonda orazione :

“ O Santissima Madre di Dio, degnatemi di concedervi tanta grazia, ch’io possa nelle mie mani ricevere la vostra immagine, e ciò detto i Serafini ponendola a basso, nelle sue mani riverentemente la collocarono, ed egli con molte lagrime di devozione e allegrezza ricevendola, voltatosi al Popolo l’alzò a vista di tutti.”

Due prodigi confermano l’apparizione quasi ha dare l’approvazione dell’evento: le campane delle Chiese di Roma suonano in festa e la Città viene liberata dal morbo della peste è il 17 luglio 524. Galla edifica una Chiesa sul luogo dell’apparizione dedicandola al Salvatore e alla Santissima Madre: “la quale fino al giorno presente si chiama volgarmente (da vulgus=popolo) Santa Maria in Portico”.

Il Leonardi prosegue ora segnalando il legame che i pontefici romani hanno avuto con l’immagine e il luogo nel quale si custodiva. **Papa Gregorio Magno (590-604)** invocò il suo patrocinio nella peste del 599. **Alessandro II (1061-1073)** erige una Confraternita. Grazie ai tanti prodigi avvenuti, **Gregorio VII (1073-1085)** risollevò le sorti del fatiscente santuario, riconsacrando la chiesa e collocando l’icona mariana in un tempietto-ciborio posto sopra l’altare maggiore, ponendovi in mosaico una serie di iscrizioni che facevano riferimento alla nobile Galla, ai poveri e alla prodigiosa apparizione.

Celestino III (1191-1198) fonda l’ospedale di Santa Maria in Portico. **Callisto III (1455-1458)** invoca la Vergine per la peste. **Paolo II (1464-1471)** che per devozione asporta di notte l’immagine che ritorna miracolosamente nello stesso luogo. **Leone X (1513-1521)** indice una processione per scongiurare l’invasione turca. **Adriano VI (1522-1523)** ricorre alla Vergine per salvare Roma dalla

³ GIOVANNI LEONARDI, *Narrazione*, 19ss

Peste. **Paolo III (1534-1539)** la invoca a protezione delle invasioni turche. Il Leonardi prosegue la Narrazione descrivendo “il sacro luogo ove al presente si riposa” e le tracce delle memorie antiche che “scuoprano tutto il successo dell’apparizione della S. Immagine”. Si conclude con una nota liturgica che cioè il 17 luglio si celebra la festa dell’apparizione, della Dedicazione della Chiesa di Santa Maria in Portico e l’orazione per l’ostensione dell’icona, il ringraziamento a **Clemente VIII (1592-1605)** per aver unito la Chiesa alla Congregazione del Leonardi (1601) in appendice alcune note riguardanti la vita di Santa Galla tratte dal Libro IV dei dialoghi di San Gregorio Magno.

Le fonti a cui si ispira il Leonardi

Possiamo dire che le fonti ispiratrici della Narrazione scritta dal Leonardi sono: la **fonte storica**, la **fonte archeologica** e la **fonte iconografica** che egli rilegge in chiave liturgico-devozionale

a) La Historia e “gli antichi manoscritti esposti in pubblico”.

Esistevano tre copie della *Historia*. Una pergamena era affissa alle porte del primitivo santuario, secondo la testimonianza di San Giovanni Leonardi, Giuseppe Matraia (1564-1623) e Carlo Antonio Erra, mentre le altre due: si conservavano rispettivamente nella Biblioteca Angelica e nell’Archivio dell’Ospedale della Consolazione.

Annota il Leonardi:

«Più volte sono stati pregati i nostri Padri [...] di far stampare l’*Historia* della miracolosa immagine della Beatissima Vergine la quale nella stessa Chiesa di S. Maria in Portico onorevolmente si conserva [...] se bene doveria bastare l’antica e pubblica tradizione di quella [...] e dagli antichi manoscritti di detta Chiesa esposti in pubblico in essa [...].⁴

Il Matraia scrive:

«Finalmente gran prova fanno gl’antichi manoscritti in carta Pergamena, che si conservano e leggono nell’istessa Chiesa di Santa Maria in Portico, insieme con l’oratione antichissima che si canta pubblicamente quando si scopre la Santa Immagine, dove si manifesta chiaramente il fondamento della medesima apparitione, e celeste fabbrica di questa sacra Immagine con gl’effetti meravigliosi, che produce, mentre con fede e umiltà viene invocata.»⁵

⁴ Così il Leonardi si rivolge al lettore nel Proemio; G. LEONARDI, *Narrazione op. cit.*, 17; cf. anche F. FERRAIRONI, *Tre secoli di storia dell’Ordine della Madre di Dio*, Industria Tipografica Romana, Roma 1939, 136-142.

⁵ G. MATRAIA, *Historia*, 150.

L'Erra infine riferisce che la pergamena contenente la legenda fino al 1750 era conservata nell'archivio di Santa Maria in Campitelli. Egli la pubblicò per la prima volta,⁶ accreditando la venerazione dell'immagine all'antica tradizione:

«[...] il Pergameno scritto in Latino, con una copia in volgare, ritrovato dai nostri antichi Padri, appeso a vista di tutti, nella prima Chiesa di S. Maria in Portico, ora chiamata S. Galla, che tuttavia si conserva nel nostro Archivio, nel quale si narra sommariamente la Storia di questa mirabile Imagine. Questo Manoscritto, per quanto appare, fu ivi posto al tempo di Paolo II, che cominciò a regnare l'anno 1464, poiché le cose succedute dopo questo Pontefice intorno alla medesima Imagine, vi sono scritte con carattere nuovo, e molto diverso.»⁷

Oltre questa pergamena, irreperibile dopo la soppressione napoleonica del 1870, l'Erra afferma di averne consultato un'altra simile, presso la Biblioteca Angelica, dal contenuto corrotto, «spropositato e confuso».⁸

Una terza pergamena, custodita nell'archivio dell'Ospedale della Consolazione, trasferito dopo la soppressione napoleonica presso l'Archivio di Stato,⁹ è stata cercata invano anche da Luigi Pasquali (1846-1905).¹⁰

Il Corrado nel datare il testo della *legenda* afferma che: « si scopre in alcune parti di questa istoria un'antichità che precede assai il secolo XV. [...] Cotesto però non fu compilato né prima del secolo XIV, né dopo il secolo XVI».¹¹

b) *L'Altare - il Tabernacolo/Ciborio - i distici e il dogma della Madre di Dio*

Queste fonti testimoniano il titolo che la Chiesa riserva a Maria: ella è Madre di Dio. Il titolo dogmatico si trova sull'altare di Gregorio VII (1073-1085):

«Ad honorem D(omi)ni n(ost)ri IHV (Iesu) XPI (Christi) | et beate Marie semper Vir|ginis genitricis ei(us) d(omi)ne n(ost)re | [...]»¹²

e il distico di cui parla il Leonardi nella *Narrazione* sulla parte superiore del ciborio contenente l'imgo:

⁶ C. A. ERRA, *Storia dell'Imagine*, 136-139; F. SARTESCHI, *De Scriptoribus*, 363-365.

⁷ *Ibidem*, 4; cf. anche L. PASQUALI, *Santa Maria in Portico nella storia di Roma*, I, 7. G. M. CORRADO, *Memorie di S. Maria in Portico*, IX.

⁸ C. A. ERRA, *ibidem*, 5; cf. L. PASQUALI, *ibidem*, 7; P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, I, Roma e Berlino 1906, 110-111.

⁹ *Ibidem*, cit., 8.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ G. M. CORRADO, *Memorie di S. Maria in Portico*, IX.

¹² Il Testo in D. MAZZOLENI, «L'iscrizione medievale del cippo romano», in *Giornata di studi su S. Galla*, 61. L'ara di origine pagana consacrata da Gregorio VII l'8 luglio 1073, fu individuata dal P. Luigi Pasquali (1848-1905) alla fine del XIX secolo; cf. L. PASQUALI, *Santa Maria in Portico*, I, 50. L'altare è tutt'ora conservato nella chiesa parrocchiale di S. Galla a Roma sulla via Ostiense; cf. F. BISCONTINI, «Un fenomeno dell' "economia del reimpiego": l'ara funeraria romana usata come altare nell'antica basilica di S. Maria in Portico», in *Giornata di studi su S. Galla*, 33-54.

«Hic est illa piae genitricis imago Mariae |
Quae discumbenti Gallae patuit metuenti».¹³

Del Ciborio/Tabernacolo, come vedremo avanti, non rimane traccia se non nelle fonti scritte. È ipotizzabile che i distici gregoriani scorressero alla base del fastigio. A lato erano poste le sigle greche MP-ΘΥ e sulla sommità angolare, come afferma il Matraia, era inserita una immagine della Madonna con il bambino «raffigurata in istesso lavoro» - cioè in mosaico - e «in vesti greche». Sopra il fastigio era custodica l'*imago* di Santa Maria in Portico.¹⁴

In un antico «carne» dedicato a Rusticiana, sorella di Galla, moglie di Boezio e figlia di Simmaco, composto da «Andrea oratore», si celebra il mistero della divina maternità e si fa riferimento alla famiglia di Galla:

«Andrae oratoris de Maria Virgine ad rusticianam carmen. Virgo parens hac luce deumque virum creavit, gnara puerperii, nescia coniugii [...] nostras ille suo tueatur numine vias protegat ille tuum Rusticiana genus»¹⁵.

(La Vergine Madre oggi ha generato un uomo un uomo che è uomo e Dio senza l'esperienza del parto come non ha avuto esperienza dell'atto coniugale. Tuteli Lei il nostro cammino, protegga Lei la tua famiglia o Rusticana).

Annota P. Luigi Pasquali che il carne fu composto per celebrare l'*hac luce* la festa del 25 marzo annunciazione del Signore e la Vergine Maria è invocata come protettrice del *genus* la famiglia di Rusticiana.

L'espressione dogmatica *Theotokos-Dei Genetrix* definita durante il Concilio di Efeso (431), divenne formula ispiratrice della eucologia liturgica e della stessa devozione popolare. Essa era nota prima dell'assise conciliare, come testimonia l'antifona *Sub tuum paesidium* datata al III secolo.

« Il titolo è desumibile sia, parzialmente dallo stesso significato terminologico "Genitrice di Dio" (Deipara), ove, il Verbo generare significa l'intero processo genetico della concezione e del parto, sia, esaustivamente, dalle precisazioni dottrinali che lo illustrano: La divinità del Verbo non ha avuto principio dalla Vergine, ma ha preso da lei quella natura umana completa che in lei ha unito a sé secondo l'ipostasi. "Theotokos" quindi significa teologicamente non Genitrice della divinità, ma Genitrice del Verbo incarnato. Per quanto riguarda i Padri il testo suona: [...] *Hoc Sanctos Patres sensisse reperimus : ita non dubitarunt sanctam Virginem Deiparam (Theotokon) appellare*»¹⁶

¹³ G. M. CORRADO, *Memorie di S. Maria in Portico*, 46; D. MAZZOLENI, «L'iscrizione medievale del cippo romano», 76-77.

¹⁴ A. ACCONCI, «Le vicende storico monumentali della Chiesa di S. Maria in Portico», 100-101.

¹⁵ Il testo citato dal Pasquali, si trova in K. VON BARTH, *Adversariorum commentariorum libri LX*, typis Wecheliansis, Francofurti 1624, lib. 56, cap. XVI.

I concili ecumenici che esplicitamente trattano della divina maternità e del suo sviluppo dottrinale sono: Costantinopoli (381); Efeso (431); Calcedonia (451) e il Vaticano II (1964) cf. S. M. MEO, «La Maternità salvifica di Maria sviluppo e precisazioni dottrinali nei concili ecumenici», in *Il Salvatore e la Vergine-Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee*, Edizioni Marianum - Roma Edizioni Dehoniane Bologna 1981, 200. tutto l'asserto alle pagine 179-225.

Sul rapporto e la diversità tra i termini *Theotokos* e *Dei Genetrix*, Cantalamessa osserva che la Scrittura nel descrivere la maternità di Maria, mette in corrispondenza due immagini: il «concepire» e il «partorire» (cf. Is 7,14; Mt 1,20ss; Lc 1,31) ecco perchè

«il titolo in uso nella Chiesa latina “ Genitrice di Dio”, *Dei Genetrix* mette più in rilievo il primo momento, quello relativo al concepimento; il titolo *Theotokos*, in uso nella Chiesa greca, mette più in rilievo il secondo momento, il partorire (*titko* – da cui la forma participiale *tòkos* – significa infatti, in greco, partorisce). Il primo momento, nell’accezione ordinaria, è comune sia al padre che alla madre, mentre il secondo, il partorire, ovviamente è esclusivo della madre. Ma, a parte questa diversa sfumatura, entrambi i titoli esprimono lo stesso identico mistero»¹⁷

L’incarnazione, la «discesa del Verbo» nel grembo verginale di Maria, caratterizza l’irruzione di Dio nella nostra umanità e inaugura i «tempi ultimi». Essa pone inizio all’opera salvifica che verrà portata a compimento nell’atto cultuale, «consegna» definitiva di quel corpo ora assunto dalla Vergine Madre. La *Dei Genetrix* è il primo altare nel quale il Verbo si offre all’umanità e con lei è celebrato il nuovo culto in spirito e verità. A partire da Efeso in tutte le liturgie di oriente e d’occidente si nota una vera e propria «esplosione del culto mariano». Basti pensare al popolare inno *Akatistos* V-VI secolo e, dal VI secolo, allo sviluppo delle festività mariane con una eucologia propria. La formulazione dogmatica efesina diventa normativa per comprendere la venerazione alla Madre di Dio. In primo luogo, il suo ricordo è legato al «memoriale di Cristo» e al mistero della sua incarnazione. In secondo luogo, il culto mariano trova spazio nei momenti centrali della liturgia quali la preghiera eucaristica e la professione di fede battesimale.¹⁸

Il Ciborio/Tabernacolo dove si custodisce l’icona di Santa Maria in Portico, è lo stesso spazio dove si celebra l’Eucaristia il memoriale del Signore ed è «iconografia» delle anafore eucaristiche che hanno, fin dall’inizio nella loro formulazione, una particolare menzione della Madre di Dio. Ella, è tabernacolo ed altare della celebrazione di Cristo¹⁹ e lì dove si perpetua il memoriale della Pasqua del Signore, la «maternità di Maria si estende alla presenza eucaristica del Figlio nella Chiesa».²⁰

c) *La fonte iconografica: “apparve questa veneranda immagine”*

R. CANTALAMESSA, «La *Theotokos* segno della retta fede cristologia, alla luce dei Concili di Efeso e di Calcedonia», in *Theotokos* 2 (1995) 385; S. M. PERRELLA, «La Theotokos e Aeiiparthenos nella storia della fede. Il contributo del Magistero e della teologia», in *Miles Immaculatae* 1 (2000), 50-119.

J. CASTELLANO, «(beata) Vergine Maria», in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, cit., 1455-1456; IDEM, «La Vergine Madre nella celebrazione eucaristica dei riti orientali e occidentali», in *La Vergine Madre dal secolo VI al secondo millennio*, cit., 121-129.

L’*Odigitria*, secondo la tradizione bizantina ha connotati eucaristici: essa è «Trono regale della divina sapienza incarnata»; cf. S. GASPARI, «L’Eucaristia e Maria nell’iconografia e nell’arte a Roma», in *La Madonna*, 4 (2000) 14-19.

²⁰ cf. A. AMATO, L’Eucaristia attualizza l’evento. “Diede alla luce il Figlio primogenito (Lc 2,7)”, in *Maria e l’Eucaristia*, a cura di E. M. TONIOLO, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», 2000, 197-198.

Non si può certo attribuire all'icona attualmente venerata in Campitelli la datazione del VI secolo, tuttavia la rielaborazione tardo medievale applicherebbe ad essa alcuni canoni fissi che rimanderebbero a copie precedenti²¹. Dal XII secolo i racconti di visioni e miracoli si fanno sempre più frequenti e vengono raccolti, ordinati e diffusi come opere edificanti²². La credenza nelle apparizioni di Maria si è diffusa, nel periodo compreso fra la fine dell'antichità cristiana e la fine dell'Alto Medioevo tanto nel mondo greco che in quello latino. La Vergine dell'apparizioni attraversa infatti tanto la storia degli imperi che quella della Chiesa. Vedere Maria per vedere Dio "come in uno specchio" (1Cor 13,12) questa è l'idea di origine greca che sta alla base delle apparizioni della Vergine. Questa credenza si è diffusa sotto forma di testimonianze letterarie, tanto che, fra il V e l'IX secolo, sono sempre più numerosi i racconti di visioni che circolano all'interno di una letteratura concepita per l'edificazione. Tali *Legende* vengono raccontate con un linguaggio accessibile a tutti, traducendo in forme semplici la concezione che gli uomini del Medioevo hanno delle corrispondenze fra il mondo celeste e quello terreno. Ora l'iconografia di Santa Maria in Portico conferma d'altra parte quanto è riferito dalla *Historia*

«[...]Admiranda propterea est nobis hec Sacrosancta Imago, quam nec signavit, nec coloravit manus pictoris, nec sculptoris errantis, sed formavit et benedixit omnipotentia Conditoris, qui sicut ad ilicem Mambre cum tribus personis, ut Abraham adoraretur apparuit; et in cammino ignis ardentis cum tribus pueris similis filio hominis quartus assistens declaravit in gloriose et sanctissime Galle palatio se orandum quando voluit, et quomodo voluit imaginem demonstravit. Digitus quoque Dei, qui in tabulis lapideis, Moysse intra nubem orante, ad recte vivendum Israelitis legem sculpsit [...]».

Le fonti attestano che l'immagine attuale, fu venerata nell'antica chiesa di S. Maria in Portico fin dal secolo XII, tuttavia i canoni iconografici tramandati, ci consegnano una rappresentazione molto più antica. Le lontane forme protoromaniche: colonnine in stile ionico, le teste degli Apostoli - secondo il tipo dei vetri cimiteriali - le forme greco-siriache come l'inquadratura a rose e gli alberi ornamentali, fanno supporre due momenti compositivi. Nel VI secolo, si stabilisce la tipologia iconografica legata agli eventi della miracolosa visione di santa Galla, tuttavia gli studiosi sostengono che, per la gamma cromatica degli smalti e la naturalezza dell'esecuzione, l'opera attuale fu realizzata tra l'XI e il XIII secolo²³. La sua sacralità e il concetto di *imaginem* portarono a giustificare attraverso la *legenda* popolare la sua origine divina e l'incorruttibilità. Il testo che il Leonardi aveva potuto consultare affisso alla porta del santuario e

²¹cf. D. CARBONARO, *Santa Maria in Portico*, 9-10. Sulla datazione dell'icona vedi il fondamentale studio di M. ANDALORO, «L'antica immagine della chiesa di S. Maria in Portico», 79-88; M. BERGER, «Santa Maria in Portico in Campitelli interpretazioni iconografiche», in *La Madre di Dio un Portico sull'avvenire del Mondo*, Roma 2001, 53-68.

²² cf. S. BARNAY, *ibidem*, cit., 43

²³ cf. M. ANDALORO, «L'antica immagine della chiesa di S. Maria in Portico», cit., 86-87

l'*oratio* pronunciata durante l'ostensione dell'icona²⁴, attualizzavano sul luogo dell'apparizione, il simbolo di quella luce manifestatasi secoli prima come afferma la *legenda*:

«[...] ut ibi santissima veneretur Imago, ubi signo lucis per manus sanctorum angelorum allata, Christus sedem elegerat [...]».²⁵

L'icona, considerata un vero e proprio «palladio» dell'Urbe, veniva portata in processione con altre «icone-relique» e invocata come «protettrice e liberatrice» della Città di Roma.²⁶ La processione coinvolgeva il cerimoniale papale soprattutto nei momenti di maggiore crisi sociale (peste, guerre, terremoti). L'immagine di Santa Maria in Portico fu portata diverse volte in processione dai Pontefici nella *letania* con altre insigni icone romane nei momenti di maggiore calamità: l'*Acheropita* della Scala Santa, la *Salus Populi Romani*.²⁷

In definitiva l'iconografia celebra "l'immagine dell'istesso Signore e della Beatissima Madre sua"²⁸ ed il titolo con cui è ricordata sul luogo dell'apparizione Madre di Dio «MP ΘY», richiamano il mistero dell'Incarnazione e della divina maternità di Maria. Ella è prima testimone di Dio fatto uomo che la chiesa professa, la liturgia celebra e l'iconografia annuncia nella trama simbolica. Venerando Santa Maria in Portico la tradizione popolare romana ha fin dall'inizio considerato questi fattori spirituali come motivanti la comprensione della sua fede e del mistero che celebra.

²⁴ D. CARBONARO, «L'antica *oratio* per l'ostensione dell'immagine di Santa Maria in Portico», in *La Madre di Dio un Portico sull'avvenire del mondo*, 69-95

²⁵ L. PASQUALI, *ibidem*, cit., 103

²⁶ D. SILVERIO, *Madonne miracolose di Roma*, Fratelli Palombi, Roma 2000, 14-15.

²⁷ cf. la *Relatio Historica* in L. PASQUALI, *Memorie insigni di S. Maria in Portico*, 133-137.

²⁸ GIOVANNI LEONARDI, *Narrazione*, 19